

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo

Silvano Gaviglio

L'Archivio della Curia vescovile e l'Archivio capitolare di Tortona, costituenti ora fondi dell'Archivio storico diocesano, conservano alcuni inediti sigilli medievali dei presuli tortonesi. Fra essi è di particolare interesse il più antico, risalente al 1148 e appartenuto al vescovo Guglielmo, il cui episcopato è documentato fra il 1137 e il 1152. Si tratta infatti ancora di un sigillo incassato, i cui ultimi esempi risalgono appunto al XII secolo, e che rappresenta, come vedremo, un'impronta ben conservata con un'antica e rara raffigurazione sfragistica episcopale presente nell'Italia centro-settentrionale¹.

* Ringrazio il prof. Ettore Cau dell'Università di Pavia e la dott.ssa Stefania Ricci della Direzione generale per gli Archivi, per i suggerimenti e le indicazioni che mi hanno fornito. Un ringraziamento particolare inoltre alla dott.ssa Silvia Malaspina, responsabile dell'Archivio storico diocesano di Tortona, per la preziosa collaborazione.

¹ Sul vescovo Guglielmo si vedano C. THOUZELLIER, *Notes chronologiques sur les évêques de Tortone au XII^e siècle*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire », LXIX (1957), pp. 259-260; e R. MERLONE, *Cronotassi dei vescovi di Tortona (sec. IV-1202)*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », LXXXV (1987), pp. 532-533. Il documento con il suo sigillo fa parte dell'Archivio della Curia vescovile; per la sua collocazione archivistica ed edizione cfr. *infra* nota 4. Gli altri sigilli vescovili sono invece apposti a carte dell'Archivio capitolare: il primo, giunto mutilo, appartiene al vescovo Opizzo, risale al 1203 e si trova nel mazzo XXXI, doc. 15; il secondo, del 1310, è di Giacomo Calcinara ed è collocato nel mazzo XXXVI, doc. 4; l'ultimo, del 1377, appartiene a Giovanni Ceva e si trova nel mazzo XXXI, doc. 19. Questo terzo documento è inedito, mentre i due precedenti sono editi in F. GABOTTO - V. LEGÈ, *Le carte dell'Archivio capitolare di Tortona (sec. IX-1220)*, Pinerolo 1905 (Biblioteca della Società storica subalpina, XXIX), doc. 204; e in F. GABOTTO - A. COLOMBO - V. LEGÈ - C. PATRUCCO, *Le carte dell'Archivio capitolare di Tortona (1221-1313)*, Pinerolo 1907 (Biblioteca della Società storica subalpina, XXX), doc. 675. Almeno sino al 1908, ma presumibilmente fino a non molti anni addietro, era poi conservato ancora un altro sigillo vescovile; in quell'anno infatti Vincenzo Legè pubblicava una lettera graziosa di Giacomo Visconti del 1349, appartenente allora ai mazzi da ordinare dell'Archivio capitolare e munita del sigillo: « Orig., ... da cui pende ancora il sigillo grosso, in cera vergine con uno strato di cera rossa, a tre piani, nel superiore dei quali è la Vergine col bambino e a' fianchi due santi in busto; in quel di mezzo, i tre santi

Il sigillo di Guglielmo è circolare: l'impronta ha un diametro di 41 mm., la massa di cera presenta una forma solo approssimativamente rotonda, essendo il colletto più stretto nella parte inferiore e più largo in quella superiore, e ha un diametro di circa 57 mm., mentre il dorso è piatto e anch'esso di forma solo grossolanamente circolare con un diametro di circa 45 mm. Lo spessore complessivo è di 19 mm., di cui 6 costituiti dal dorso. Il sigillo è stato improntato premendo maggiormente su una parte della matrice, cosicché il piano dell'impronta scende lievemente nella parte sinistra. Anche il piano del dorso si presenta inclinato, ma in modo ben più marcato. Nella parte superiore destra della faccia poi il colletto deborda leggermente sopra l'impronta, e il dorso inoltre non è perfettamente allineato con la faccia. Il sigillo è di cera bruna, di colore pressochè uniforme sulla faccia, mentre il dorso ha alcune piccole aree leggermente più chiare dovute al distacco di minimi frammenti superficiali. L'immagine presenta san Marziano, primo vescovo di Tortona secondo la tradizione e attestato quale patrono della Chiesa tortonese, insieme ai santi Innocenzo e Lorenzo, già in un privilegio del vescovo Giseprando del 946². Il santo è rappresentato a mezza figura di

protettori di Tortona in figura intera; e nell'inferiore, uno scudo sostenuto da due angeli e recante il biscione visconteo; con intorno la leggenda: "S[igillum] Jacobi Vicecomitis Dei Gr[ati]a Ep[iscop]i Terdone[n]sis", cfr. F. GABOTTO - V. LEGÈ, *Documenti degli Archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera, aggiuntevi le carte dell'Archivio della cattedrale di Voghera*, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, XXXIX), doc. 183. Il documento fa ora parte dell'Archivio della Curia vescovile, *Pergamene diverse*, I, doc. 23, ma è privo del sigillo. L'impronta tuttavia non è perduta, infatti si identifica sicuramente con un sigillo staccato della collezione sfragistica di Lilian ed Euro Capellini, che ora costituisce il Civico museo del sigillo di La Spezia, ed è edito da Aldo Martini che lo descrive brevemente senza però indicarne il titolare: « sigillo a navetta, in cera rossa con culla di cera vergine ... del XIV secolo. Il campo è suddiviso in tre registri: in quello superiore sotto un baldacchino la Vergine in trono con bambino affiancata da due santi, in quello mediano tre figure di santi in piedi entro tre nicchie, in quello inferiore uno scudo con l'arme dei Visconti signori di Milano sostenuto da due angeli », cfr. A. MARTINI, *Sigilli medievali e moderni*, in *Il sigillo. Impronta dell'uomo*, a cura di E. CAPELLINI, Milano 1995, p. 57. Nell'impronta si legge chiaramente la *legenda*, con le parole separate da un punto a mezza altezza: S' · IA[COBI · VI]CECOMITIS · D[EI] · GR[ati]A · EP[iscop]I · TERDONE(n)SIS; e nella culla si vedono i fili della treccia serica di appensione ancora in parte conservata insieme al documento. Per la terminologia sfragistica e i criteri di edizione dei sigilli adottati nel presente contributo si veda CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES, COMITÉ DE SIGILLOGRAPHIE, *Vocabulaire international de la sigillographie*, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi 3).

² Su san Marziano rinvio a M.C. PROFUMO - G. MENNELLA, *Tortona paleocristiana. Fonti, topografia, documentazione epigrafica*, Tortona 1982 (Quaderni della Biblioteca Civica, 4),

prospetto, nimbato ma non mitrato, con il volto di forma allungata e il nimbo lineare leggermente ovale, chiercuto, e in abiti pontificali: il camice, la casula e il pallio. Con la mano destra regge il pastorale rivolto verso l'esterno, con la sinistra tiene invece un Evangelionario, chiuso e accostato alla vita in posizione leggermente inclinata. Nel viso sono delineati chiaramente gli occhi, le sopracciglia, il naso e le labbra, mentre le orecchie dovevano essere solo accennate e non sono oggi più visibili. La mano destra presenta dita piuttosto grosse, piegate a stringere il pastorale, la sinistra le ha forse più sottili e disposte, nel tenere l'Evangelionario, in posizione leggermente curvata. Entrambe le mani rivelano comunque una chiara rigidità e una posizione innaturale nel reggere pastorale e Libro. La *legenda* si trova nel campo posta lungo il bordo dell'impronta, inizia e termina ai lati del nimbo del santo ed è interrotta dalla sua figura. Essa recita: S(*anctus*) . MARCI/ANUS. Il segno abbreviativo di *sanctus* è un tratto obliquo che taglia la lettera *s*, e un punto alla base delle lettere separa le due parole. I caratteri, allineati fra loro con minime differenze nelle distanze tra l'uno e l'altro, sono spessi circa 1 mm., e alti all'incirca 5-6 mm. tranne però le lettere *c* e *i*, leggermente più piccole per l'esiguità dello spazio disponibile fra i caratteri precedenti e la figura. Le lettere sono in capitale romana, le due *s*, la *c*, la *i* e il segno abbreviativo hanno lievi trattini di coronamento, verosimilmente presenti anche sulle altre lettere ma ora non più visibili. Il campo è limitato da un filetto posto a circa 1 mm. dal bordo dell'impronta, e visibile ancora in gran parte. Nel colletto infine vi è l'impronta dell'appiccagnolo ad anello della matrice, che aveva sia l'anello che il foro sul piano del tipario³. Il sigillo è in buono

pp. 9-16; e a R. MERLONE, *Cronotassi dei vescovi* cit., pp. 509-510, che riportano attentamente l'ampia bibliografia esistente in proposito. Per la contitolarità del santo sulla diocesi cfr. V. LEGÈ, *Tortona prima del mille ovvero la leggenda di s. Innocenzo e suo valore storico*, Tortona 1913, pp. 37-38; e ancora R. MERLONE, *Cronotassi dei vescovi* cit., pp. 504 e 510. Sul diploma di Giseprando si veda poi *infra* nota 6.

³ Nelle matrici piatte con appiccagnolo ad anello esso può essere dorsale oppure posto sul piano della matrice, in questo secondo caso però il foro può essere perpendicolare al piano della matrice o trovarsi invece anch'esso sul suo stesso piano. Numerose matrici piatte con i diversi tipi di appiccagnolo ad anello, non ricordati nel *Vocabulaire international de la sigillographie*, sono edite per esempio in due recenti studi sulle matrici: A. MUZZI - B. TOMASELLO - A. TORI, *Sigilli nel Museo nazionale del Bargello*, Firenze 1988-1990, *passim*; e C. BENOCCI, *La Collezione Corvisieri romana*, in *Roma, Museo nazionale del Palazzo di Venezia. La Collezione sfragistica*, a cura di S. BALBI DE CARO, I, Roma 1998 (Bollettino di numismatica. Monografie, 7.1), *passim*, ma in particolare l'atlante fotografico delle impugnature.

stato di conservazione, la cera si presenta integra, eccettuati i distacchi superficiali del dorso già citati che sono però del tutto trascurabili, e ancora perfettamente unita alla pergamena. L'impronta è nitida, tranne per alcune parti meno chiare ma ugualmente leggibili: le mani del santo, la manica sinistra del camice, l'Evangelionario, l'asta del pastorale, e quattro lettere della *legenda*, la *r*, la seconda *a*, la *n* e la *s* finale. Su diverse parti di essa, nimbo, volto, pallio, Evangelionario, mani, maniche e fondo del campo, e sul colletto vi sono però le tracce, che determinano anche la minor chiarezza del Libro e della mano e manica sinistra, lasciate quasi certamente da un tessuto, posto sul sigillo in epoca non precisabile per proteggerlo, o forse anche per impedirne il contatto con la parte del documento cui è applicato che vi era ripiegata sopra.

Il sigillo è apposto a una *sententia* del 12 marzo 1148 con cui il vescovo Guglielmo ratifica quella emessa da quattro canonici, il preposito, l'arcidiacono, l'arciprete e il primicerio, che egli ha nominato arbitri di una controversia sorta tra lui stesso e il capitolo in merito alla divisione delle candele offerte in cattedrale nelle tre festività di Natale, Pasqua e dei santi Lorenzo e Innocenzo. La sentenza riconosce che per antica consuetudine le candele raccolte in queste festività, nonché nel periodo fra Natale ed Epifania, vanno divise in tre parti di cui due spettano ai canonici e una al vescovo, eccettuate però quelle offerte nella prima e nella seconda messa di Natale che appartengono rispettivamente al vescovo e all'arciprete. L'impronta è applicata al centro della pergamena nello spazio lasciato libero tra le due colonne delle sottoscrizioni, all'altezza dell'ultimo rigo di esse e nello spazio sottostante. Per un'antica piegatura del documento il colletto ha prodotto ai lati del sigillo due chiare tracce di forma approssimativamente circolare, mentre per una piegatura più recente ha lasciato una traccia meno evidente fra il terzo e il settimo rigo di scrittura. La *sententia* presenta due momenti redazionali, quasi sicuramente separati fra loro da un periodo di tempo assai breve, forse alcuni giorni o forse anche meno, e contraddistinti dall'utilizzo di inchiostri diversi. Al primo, scritto con un inchiostro di colore bruno scuro, risalgono il protocollo, tranne l'invocazione simbolica, l'intero testo e gran parte della *datatio*. Al secondo, steso con un inchiostro di colore bruno rossiccio, si devono: l'aggiunta dell'invocazione simbolica (una croce greca piana con un punto in ogni cantone); la revisione dell'inizio della *datatio*, *Factum est hoc per manum Oberti cantoris et primicerii, in palatio domni Wilielmi Terdonensis episcopi*, che ha aggiunto in sopralingua l'ultima *i* di *primicerii* e ha ri-

scritto su rasura la seconda *n* di *Terdonensis*; l'inserimento, sulla rasura dell'originaria indicazione del giorno dell'anno secondo il calendario liturgico, *in festo sancti Gregorii*, preposta al millesimo, dell'annuncio dell'apposizione del sigillo espresso con la formula *suoque sigillo muniente*, e la conseguente riscrittura del giorno dopo l'indicazione dell'anno al termine della *datatio*, resa ora con la frase *in festo sancti Gregorii IIII idus martii*; e infine le sottoscrizioni del vescovo e dei canonici disposte su due colonne, sette a sinistra e sette a destra, in ordine gerarchico. Esse sono autografe, tranne gran parte della *subscriptio* vescovile, che è infatti autografa solo nel *signum crucis* e nell'*ego* mentre il seguito è di mano dello scrittore del documento, il primicerio Oberto come si è visto, uno dei quattro autori della sentenza arbitrale, e tranne anche le due ultime sottoscrizioni della colonna di destra dovute sempre alla sua mano. La decisione di corroborare la sentenza con il sigillo vescovile risale dunque verosimilmente al secondo momento della documentazione; non si può infatti escludere, pur essendo improbabile, che l'intenzione di apporlo sia già presente nel primo momento redazionale e che al secondo risalga solo la decisione di annunciarne l'apposizione, e ciò poiché spesso nei secoli XI e XII si applica il sigillo senza ricordarlo nel documento. La menzione della sua apposizione è stata quindi inserita ove era possibile, all'interno della *datatio*, separata dall'originaria *roboratio*:

« et ut hoc tam a nobis quam ab omnibus successoribus nostris ratum habeatur et verius credatur, manu propria subscripsimus atque fratres nostros subscribere rogavimus. Factum est hoc per manum Oberti cantoris et primicerii, in palatio domni Wilielmi Terdonensis episcopi, ipso cum canonicis suis presente atque hoc fieri iubente suoque sigillo muniente, anno dominice incarnationis MCXLVIII, in festo sancti Gregorii IIII idus martii »⁴.

⁴ La collocazione archivistica della sentenza è Archivio storico diocesano di Tortona (d'ora in poi A.S.D.T.), B 252, Archivio della Curia vescovile, *Cattedrale*, I; per la presenza del sigillo tuttavia la pergamena è ora conservata separatamente dalla sua unità archivistica, in attesa che il riordino dell'intero Archivio storico diocesano, da poco avviato, ne consenta un'adeguata sistemazione definitiva. Sempre a motivo del sigillo e su segnalazione di chi scrive, il documento è stato inoltre inserito in una recente mostra documentaria, cfr. S. MALASPINA, *L'Archivio storico della diocesi di Tortona*, in *Scripta manent. Le pagine della memoria*, Catalogo della mostra documentaria, Tortona, complesso abbaziale di Rivalta Scrivia, 10 marzo-30 settembre 2001, Tortona 2001, p. 15. La *sententia* è edita in F. GABOTTO - V. LEGÈ, *Le carte dell'Archivio capitolare* cit., doc. 47. Nelle osservazioni premesse al documento il Legè descrive brevemente il sigillo, senza però indicare come sia apposto alla pergamena: « Questo è in cera, con impressa l'immagine di san Marziano avente nella destra il pastorale, nella sinistra un libro,

Il sigillo del vescovo Guglielmo viene apposto a un'altra sua sentenza, risalente al 19 febbraio 1151 e scritta sempre dal primicerio Oberto, che riconosce come ai canonici di Tortona appartenga il bosco di *Malavoda*, infeudato poi agli abitanti di Bagnolo, località nel territorio di Pontecurone, e di cui si sono invece appropriati i Vogheresi. Il documento è giunto in una copia semplice sincrona, forse dovuta alla stessa mano del primicerio Oberto, e che presenta caratteri imitativi: le lettere allungate dell'*intitulatio* e la disposizione delle sottoscrizioni, poste su tre colonne prima della *data-tio* con al centro quella vescovile e ai lati quelle degli *assessore*s che hanno

mentre sul petto gli pende il pallio, e attorno sta scritto: *S. Marcianus* ». In queste osservazioni e nelle note critiche egli individua le due parti della *sententia* distinte dai due differenti inchiestri e si avvede del breve periodo di tempo quasi certamente intercorso fra esse, non rilevando però come alla seconda parte appartenga anche l'invocazione simbolica e non accorgendosi di come l'indicazione del giorno dell'anno sia in origine solo *in festo sancti Gregorii*; ma poi scrive erroneamente: « la prima parte costituisce un originale di carta pagense, in cui Oberto cantore e primicerio funge da notaio, mentre la seconda parte è una falsificazione per trasformare la pagense in bolla. A questo fine, raschiate le parole “in festo sancti Gregorii IIII idus martii” ... furono sostituite dalle altre “suoque sigillo muniente”, e fu aggiunto il sigillo ». Lo studioso inoltre asserisce qui che le sottoscrizioni sono tutte « della stessa mano, nonostante lo sforzo per farle apparire diverse ». È evidente che non si tratta di una *charta pagensis* ma di un documento cancelleresco, che non ha subito alcuna falsificazione e le cui sottoscrizioni sono, con le due eccezioni rilevate, inequivocabilmente autografe. A questo proposito anzi occorre aggiungere come l'autografia del *signum crucis* e dell'*ego* nella *subscriptio* vescovile risulti anche dal confronto grafico con un'altra sottoscrizione del presule che ci è pervenuta, interamente autografa e apposta a una *sententia* di due cardinali legati e dell'arcivescovo di Milano dell'agosto 1144, conservata nell'Archivio capitolare di Sant'Ambrogio di Milano (di seguito A.C.S.A.), *Pergamene del secolo XII*, doc. 67; e pubblicata in J. VON PFLUGKHARTTUNG, *Iter Italicum*, Stuttgart 1883-1884, I, doc. 58 (ove però nella sottoscrizione di Guglielmo è trascritto per errore *Tredonensis* invece di *Terdonensis*). L'edizione della sentenza del vescovo Guglielmo, condotta con criteri imitativi, presenta poi ancora altre inesattezze e lievi lacune nell'apparato critico. Nella frase *que fundata est in honore sanctorum martirum Sixti, Laurentii et Innocentii*, è trascritto erroneamente in *honorem*. Nel passo *et ille que a die Nativitatis usque ad Epifaniam in missis custodum offeruntur, ille quoque que a peregrinis undecumque venientibus vel quocumque pergentibus ante altaria ponuntur*, è riportato *Epiphaniam*; e non vengono inoltre segnalati il *lapsus* per il termine *venientibus* che nel documento è *venientibus*, e la mancanza del segno abbreviativo finale nel termine *pergentibus*. Nella frase *et sententiam ab illis IIII^{or} iudicibus datam laudavimus, confirmavimus et auctoritate nostra corroboravimus*, viene trascritto erroneamente *laudamus, confirmamus et auctoritate nostra corroboramus*. Nella *subscriptio* dell'arciprete è riportato *Ubertus* in luogo di *Albertus*. La nota 10 dell'apparato critico definisce nero il colore dell'inchiostro usato nel primo momento redazionale, e la nota 12 infine, indicante la disposizione su due colonne delle sottoscrizioni, è premessa alla seconda sottoscrizione invece che alla prima.

consigliato il presule nel pronunciare la sentenza. Fra la *subscriptio* del vescovo e la *datatio* doveva essere applicato il sigillo, così annunciato nella *roboratio*: *Ut autem hoc verius credatur atque in posterum firmitus ab omnibus habeatur, manu propria subscribimus et assessores nostros subscribere rogavimus nostroque sigillo communimus*. Quasi certamente l'impronta era apposta come nella *sententia* del 1148, ancora incassata, anche se è possibile che fosse invece applicata su una o più code inserite, un modo di apposizione diffuso nel XII secolo⁵.

L'immagine agiografica del sigillo di Guglielmo è probabile che sia, come vedremo accadere in altre diocesi, comune a più vescovi: o la sua stessa matrice o uno o più tipi consimili potrebbero quindi già essere usati dai suoi predecessori e continuare anche a essere in uso dopo il suo presulato. Purtroppo però prima della sentenza del 1148 non possediamo alcun documento episcopale cui sia stato apposto il sigillo, e neppure alcun riferimento a carte vescovili sigillate. Anteriormente a questa *sententia* infatti ci sono al momento noti soltanto otto documenti aventi per autori i vescovi di Tortona, collocati in un arco temporale assai ampio dall'anno 862 al 1122, e di cui sei hanno carattere privato e solo due forma cancelleresca, i due privilegi del vescovo Giseprando, l'uno concesso al capitolo presumibilmente attorno al 945 e l'altro, già ricordato, del 946 in favore dell'abbazia di Vendersi, che

⁵ A.S.D.T., Archivio capitolare, mazzo XVI, doc. 1. La stessa pergamena contiene anche la copia semplice della ratifica della sentenza da parte dell'arcivescovo di Milano del marzo successivo. Le due carte sono edite insieme in F. GABOTTO - V. LEGÈ, *Documenti degli Archivi tortonesi* cit., doc. 13. Nella *roboratio* citata è qui trascritto *firmum* invece di *firmitus*. Essa viene ricordata, fra numerosi esempi di formule di corroborazione di documenti episcopali sigillati, in G.C. BASCAPÉ, *Lineamenti di sigillografia ecclesiastica. Parte prima. Nozioni generali. I sigilli del clero secolare*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, p. 68; e in ID., *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, II, *Sigillografia ecclesiastica*, Milano 1978 (Archivio della Fondazione italiana per la storia amministrativa, 14), p. 23. È interessante notare come questa *sententia* del 1151, pur essendo di poco posteriore a quella del 1148 e dovuta allo stesso scrittore, riveli rispetto ad essa un protocollo e un testo maggiormente articolati, con la presenza di *inscriptio*, *notificatio*, *minatio*, *gratia* e *apprecatio*, assenti nel 1148, e un aspetto più cancelleresco della pagina, con le lettere allungate dell'*intitulatio*, e soprattutto con la migliore disposizione del sigillo rispetto alle sottoscrizioni e con la collocazione della *datatio* dopo di essi. Del vescovo Guglielmo infine è pervenuta ancora una terza sentenza, datata 10 settembre 1150 e conservata in una copia autentica del XIII secolo, che però è un mero documento privato sicuramente non sigillato, cfr. A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio comunale di Voghera fino al 1300*, Pinerolo 1918 (Biblioteca della Società storica subalpina, XLIX), doc. 3.

però non sono significativi per un'indagine sfragistica, risalendo a un'epoca, la metà del X secolo, in cui, come diremo fra breve, l'uso da parte dei vescovi di corroborare i documenti con il sigillo, eccezion fatta per le aree italiane sotto dominio o influenza bizantina, trova proprio il suo inizio nelle arcidiocesi renane per diffondersi poi gradatamente all'intera Europa occidentale⁶. Per l'uso del sigillo da parte dei vescovi che seguirono a Guglielmo poi, nulla è noto al momento sul suo successore Oberto, il cui episcopato è attestato fra il 1154 e il 1181; mentre per il successore di questi, il vescovo Ugo il cui presolato è documentato fra il 1183 e il 1193, possediamo invece una menzione relativa a un documento sigillato, giunto solo in quanto inserito quasi per intero in una carta successiva, accanto a un documento originale con sigillo perduto e che consente di avanzare un'ipotesi sull'utilizzo del tipario con san Marziano. In *litterae de iustitia* di Celestino III del 5 agosto 1192 si fa infatti riferimento alla costituzione capitolare di Ugo mu-

⁶ Le sei carte vescovili di natura privata sono le seguenti: la *chartula offertionis* del vescovo Teodolfo dell'anno 862, per la quale si veda E. CAU, *Ricerche su scrittura e cultura a Tortona nel IX e X secolo*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », XXVI (1972), pp. 82-84, 98-99 e tav. I; il testamento del vescovo Andrea del 933 inserito in un placito del 991, cfr. *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. MANARESI, Roma 1955-1960 (Fonti per la storia d'Italia, 92, 96-97 bis), II/1, doc. 213; la vendita di Liutfredo del 998 edita in A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Documenti vogheresi dell'Archivio di Stato di Milano*, Pinerolo 1910 (Biblioteca della Società storica subalpina, XLVII), doc. 3; la permuta di Tenò del 1003, per la quale si veda F. GABOTTO - V. LEGÈ, *Le carte dell'Archivio capitolare* cit., doc. 8; e le due investiture del predecessore di Guglielmo, il vescovo Pietro, del 1114 e 1122, edite rispettivamente nell'opera ora citata, doc. 31; e in E. GABOTTO, *Il Chartarium dertonense ed altri documenti del Comune di Tortona (934-1346)*, Pinerolo 1909 (Biblioteca della Società storica subalpina, XXXI), doc. 2. Nell'elenco non è includibile la permuta del vescovo Giseprando del 961 poiché egli vi agisce come abate di Bobbio, cfr. *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, a cura di C. CIPOLLA - G. BUZZI, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 52-54), I, doc. 92. Sul privilegio di Giseprando ai canonici, giunto in una copia semplice del XIII secolo mancante della *datatio* e delle sottoscrizioni, si veda F. GABOTTO - V. LEGÈ, *Le carte dell'Archivio capitolare* cit., doc. 3. Per l'edizione di quello relativo a Vendersi, conservato invece in originale, cfr. F. GABOTTO, *Per la storia di Tortona nell'età del Comune. Introduzione sull'epoca anteriore, dissertazioni e documenti*, Torino 1922-1925 (Biblioteca della Società storica subalpina, XCVI/I-II), doc. 3 bis. Sulla data cronica di quest'ultimo, recante l'anno *incarnacionis* 947 ma collocato dagli altri elementi cronologici fra il 1° settembre 945 e l'aprile 946, si veda L. SCHIAPARELLI, *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte V. I diplomi di Ugo e di Lotario*, in « Buletino dell'Istituto storico italiano », 34 (1914), pp. 62-63 nota 10 e 141-144, che ritiene utilizzato il computo pisano. Recentemente R. MERLONE, *Cronotassi dei vescovi* cit., a pp. 504 nota 14, 517 e 519, pur fondandosi sulla nota ora citata di Luigi Schiaparelli, attribuisce invece il documento, erroneamente e inspiegabilmente, al 947.

nita del suo sigillo e della sua sottoscrizione autografa, *et sigillo proprio ac subscriptione manus propriae munierendum*, che risale al 22 ottobre 1185 ed è inserita in gran parte, vi manca però la probabile *roboratio* con il presumibile annuncio dell'apposizione del sigillo, in un privilegio del vescovo Opizzo del 12 gennaio 1203. Il documento con sigillo perduto è una lettera patente, priva di *datatio* e di qualunque elemento che la collochi in un arco di tempo più breve di quello del presolato di Ugo, con cui il vescovo prende sotto la sua protezione le chiese della diocesi riunite in consorzio. Essa è convalidata con la sola apposizione del sigillo, non menzionato nel testo mancandovi la *roboratio*, e divenuto ormai pendente. Dalla plica pendono numerosi fili di appensione, che in origine erano certo in numero ancora superiore poiché alcuni fili sono sicuramente andati perduti, l'impronta che vi era appesa possedeva dunque una buona massa di cera. E il sigillo con san Marziano del vescovo Guglielmo, essendo di forma circolare e raggiungendo con il colletto un diametro di quasi 60 mm., ha indubbiamente una considerevole massa cerea: la stessa matrice di Guglielmo o un tipario assai simile potrebbe quindi essere ancora in uso con il vescovo Ugo, e allora anche, quasi sicuramente, con il suo predecessore Oberto⁷. Del sigillo utilizzato dal successore di Ugo, il vescovo Ottone il cui presolato è attestato dal 1195 e termina nel 1202, non sappiamo nulla; mentre del suo successore, il già ricordato Opizzo, si è invece conservato il sigillo, anche se mutilo, apposto proprio al privilegio citato del 1203. La sua impronta ha ormai la forma a navetta, con

⁷ Sugli episcopati di Oberto e Ugo cfr. C. THOUZELLIER, *Notes chronologiques* cit., pp. 260-270; e R. MERLONE, *Cronotassi dei vescovi* cit., pp. 533-538. Per il riferimento di Celestino III al sigillo di Ugo apposto alla sua costituzione capitolare si veda F. GABOTTO - V. LEGÈ, *Le carte dell'Archivio capitolare* cit., doc. 130. Il privilegio di Opizzo riporta la costituzione di Ugo quasi interamente: vi manca infatti l'escatocollo, costituito almeno dalla sottoscrizione del vescovo, e forse anche la probabile parte finale del testo con *minatio* e appunto *roboratio*, cfr. *Ibidem*, doc. 204. Erroneamente C. THOUZELLIER, *Notes chronologiques* cit., a p. 267 nota 1 ritiene che essa sia riportata per intero nel documento di Opizzo; mentre R. MERLONE, *Cronotassi dei vescovi* cit., a pp. 537-538 non si avvede che vi è inserita. La lettera patente di Ugo si trova in A.S.D.T., Archivio capitolare, mazzo XXXIV, doc. 20; ed è edita in F. GABOTTO - V. LEGÈ, *Le carte dell'Archivio capitolare* cit., doc. 117. Qui Ferdinando Gabotto ricorda come essa abbia «ancora parte della funicella donde pendeva il sigillo, ora mancante», ma si tratta invero, come si è detto, di fili. Egli data il documento attorno al 1190 sulla base degli anni del presolato di Ugo, in seguito però due autori lo hanno invece erroneamente attribuito all'anno 1190: V. LEGÈ, *Tortona prima del mille* cit., p. 37; e C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona. Raccolta di notizie storiche*, Tortona 1963-1965², I, p. 279 (opera del resto da utilizzare sempre con estrema cautela).

una massa di cera sicuramente inferiore a quella del sigillo di Guglielmo, e raffigura il vescovo Opizzo assiso⁸.

Secondo le recenti ricerche di Robert-Henri Bautier, i sigilli vescovili apposti a convalida dei documenti appaiono nell'Europa occidentale alla metà del X secolo in due arcidiocesi della Renania, Colonia e Treviri, per poi diffondersi rapidamente, entro la metà del secolo successivo, all'intera area germanica e alla Lotaringia, e più lentamente invece alla Francia e all'Inghilterra, dove compaiono nel corso dei secoli XI e XII, e soprattutto alla Penisola Iberica e alla Scandinavia ove, pur comparando in alcune diocesi nel XII secolo, il loro uso si estende però solamente nel secolo seguente⁹. Rispetto a tale diffusione costituiscono naturalmente un'eccezione le regioni italiane soggette al dominio o all'influenza bizantina dove, analogamente a quanto avviene a Bisanzio e nelle altre province dell'Impero, l'uso di bolle vescovili di convalida è ben più antico: se ne hanno infatti esempi in Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, e probabilmente anche a Ravenna, almeno fin dal VI secolo¹⁰. Per l'Italia centro-settentrionale la mancanza di

⁸ Sull'episcopato di Ottone si vedano nuovamente C. THOUZELLIER, *Notes chronologiques* cit., pp. 270-272; e R. MERLONE, *Cronotassi dei vescovi* cit., pp. 539-541. Per quello di Opizzo occorre invece ancora riferirsi a F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898, p. 399; e a C. GOGGI, *Per la storia* cit., pp. 280-281. Utili però in proposito anche C. THOUZELLIER, *Notes chronologiques* cit., p. 272; e R. ALLEGRI, *La feudalità tortonese: i Rati Opizzoni*, Alessandria 1973 (Biblioteca della Società di storia, arte e archeologia per le Province di Alessandria e Asti, 20), pp. 75-76 (da utilizzarsi tuttavia con qualche cautela). Per la collocazione archivistica e l'edizione del diploma con il sigillo di Opizzo cfr. *supra* nota 1.

⁹ R.-H. BAUTIER, *Le cheminement du sceau et de la bulle des origines mésopotamiennes au XIII^e siècle occidental*, in «Revue française d'héraldique et de sigillographie», 54-59 (1984-1989), pp. 57 e 59-62; ripubblicato poi in ID., *Chartes, sceaux, chancelleries. Études de diplomatique et de sigillographie médiévales*, Paris 1990 (Mémoires et documents de l'École des chartes, 34), I, pp. 139 e 141-144; e soprattutto ID., *Apparition, diffusion et évolution typologique du sceau épiscopal au moyen âge*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250*, Referate zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatik, Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993, a cura di C. HAIDACHER - W. KÖFLER, Innsbruck 1995, pp. 225-231. Lo studioso ritiene infatti o certamente inattendibili o assai dubbi i rari casi di documenti vescovili convalidati con il sigillo segnalati alla fine del IX e all'inizio del X secolo nella Francia del nord, in Lotaringia e in Germania, tranne però il caso di un privilegio sinodale dell'anno 888 che è autentico ma del tutto eccezionale.

¹⁰ Sulle più antiche bolle episcopali dell'Italia meridionale e insulare si veda V. LAURENT, *Le corpus des sceaux de l'Empire byzantin. Tome V: l'Église*, Paris 1963-1972, I, nn. 883-889,

repertori di sigilli, dovuta all'interesse assai limitato per gli studi sfragistici, accanto all'ancora modesto sviluppo delle ricerche di diplomatica vescovile, non consentono di delineare un quadro generale della comparsa e della diffusione del sigillo episcopale. È certo tuttavia che, escludendo ovviamente le bolle d'ambito bizantino presumibilmente attribuibili a presuli ravennati, il sigillo vescovile appare in talune diocesi poco dopo i primi esempi d'Olttralpe, mentre in altre la sua comparsa è più tarda. A Novara infatti esso era apposto a sei diplomi dei vescovi Aupaldo, Pietro III e Gualberto compresi tra il 985 e il 1039, e delle loro impronte, come vedremo, si è oggi quasi sicuramente conservato solo un frammento del sigillo più antico. Un privilegio di Sigefredo II di Parma del 1006 o 1007 era sigillato, e la sua impronta si trova ora applicata a un diploma imperiale di Berengario del 921, in questo caso però il sigillo è stato introdotto per breve tempo, giacché negli altri privilegi di Sigefredo e in quelli dei suoi successori dell'undicesimo secolo non vi è alcuna traccia di sigillatura. I diplomi vescovili aretini poi erano sempre muniti di sigillo fin dal 1009 con il presule Elemperto, anche se la prima impronta oggi conservata risale al 1057 e appartiene al vescovo Arnaldo¹¹. I presuli di Torino invece, ad esempio, iniziano a sigillare successi-

893-910, 912-921, 926-927, e il volume di tavole ai numeri relativi. Per alcune bolle verosimilmente attribuibili a presuli ravennati attestati tra la fine del VII e l'inizio del IX secolo cfr. invece G.C. BASCAPÉ, *Lineamenti di sigillografia* cit., p. 61, tav. IV nn. 3 e 5, tav. V n. 9; ID., *Sigillografia* cit., p. 19, tav. IV nn. 3 e 5, tav. V n. 9; e i riferimenti bibliografici ivi indicati. Occorre inoltre ricordare che nell'area d'influenza bizantina rientrano anche i presuli di Benevento, che però utilizzano non una bolla ma, per influsso della cancelleria principesca, un sigillo di cera, chiaramente attestato nei secoli IX e X ma già in uso alla fine del secolo VIII, come rivela il confronto fra le formule di corroborazione dei diversi diplomi, cfr. F. BARTOLONI, *Note di diplomatica vescovile beneventana. Parte I. Vescovi e arcivescovi di Benevento (secoli VIII-XIII)*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, V (1950), pp. 431-432; riedito ora in ID., *Scritti*, a cura di V. DE DONATO - A. PRATESI, Spoleto 1995 (Centro italiano di studi sull'alto medioevo. Collectanea 6), pp. 251-252; e H. ZIELINSKI, *Eine bischöfliche Siegelurkunde des 8. Jahrhunderts. Aspekte und Probleme der beneventanischen Bischofsurkunde*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde* cit., pp. 366-368. Erroneamente G.C. BASCAPÉ, *Lineamenti di sigillografia* cit., pp. 62 e 94; e ID., *Sigillografia* cit., pp. 20 e 44 ritiene che fossero bolle i sigilli vescovili beneventani dei secoli VIII e IX.

¹¹ Per le probabili bolle di Ravenna si veda la nota precedente; sui diplomi e i sigilli novaresi e aretini cfr. invece *infra*, pp. 470-473 e note 14-15. Il privilegio di Sigefredo II si trova nell'Archivio capitolare di Parma (d'ora innanzi A.C.P.), *Pergamene del secolo XI*, doc. 5. Per la sua edizione si veda G. DREI, *Le carte degli Archivi parmensi dei sec. X-XI*, Parma 1924-1928, II, doc. 10; il quale lo attribuisce, senza alcuna precisazione, al 1007. Mentre E. FALCONI, *La data nei documenti privati parmensi e dell'Emilia occidentale*, in «Studi parmensi», VIII

vamente: si è infatti conservata un'impronta del vescovo Guiberto apposta a un *decretum* del 1098, e l'adozione del sigillo è tutt'al più anteriore di pochi anni, poiché i privilegi episcopali precedenti ne sono sempre privi sino a un diploma del suo predecessore, Vitelmo, del 1089¹². Anche per Milano sono

(1958), p. 47, lo ascrive giustamente al 1006-1007, senza però analizzarne gli elementi cronologici. Nella data cronica del *decretum*, la cui disamina è sufficiente qui riassumere in breve, devono ritenersi corretti l'anno di regno di Enrico II e l'indizione, inesatti invece l'anno dell'era cristiana e quello di presolato di Sigefredo; e poiché è quasi certo l'uso di un'indizione anticipata il privilegio si colloca fra il 1° settembre 1006 e il 14 maggio 1007, con preferenza però, essendo presumibile il difetto di un'unità nel computo del millesimo secondo lo stile della natività o lo stile fiorentino, per il periodo 1° settembre 1006 - 24 marzo 1007. Il documento episcopale, che nella *roboratio* annuncia l'apposizione del sigillo, presenta ora il foro romboidale dell'incassatura con intorno la traccia di cera di forma circolare lasciata dal sigillo. In epoca verosimilmente medievale l'impronta è stata staccata e la sua faccia riapposta al diploma berengariano del 20 febbraio 921, che doveva aver perduto la faccia del proprio sigillo, il dorso di esso infatti è ancora unito alla pergamena, e che si conserva sempre in A.C.P., *Pergamene del secolo X*, doc. 17; lo rivelano la perfetta corrispondenza dimensionale della traccia cerea sul *decretum* vescovile con la faccia del sigillo, e la leggenda che ancora vi si legge, sia pur con difficoltà: ✠ SIGEFRE[D]I EP(*iscop*)I. Il sigillo di Sigefredo II, che ha il campo di piccole dimensioni, il giro limitato sicuramente da un filetto interno, e un ampio colletto con l'impronta dell'appiccagnolo ad anello della matrice, è infatti in pessimo stato di conservazione, soprattutto per le operazioni di distacco e riattacco che ha subito, e purtroppo non è più possibile stabilire, almeno con certezza, cosa raffigurasse il campo. La riapposizione della faccia del sigillo al diploma imperiale non è stata sinora ravvisata dagli studiosi, ed è dunque rimasto ignoto che esso è ancora conservato. Infatti I. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, Parma, Stamperia Carmignani 1792-1795, I, doc. 44, ritiene di Berengario l'impronta del *praeceptum* del 921. Invece L. SCHIAPARELLI, *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte I. I diplomi di Berengario I*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano* », 23 (1902), p. 49, attribuisce la faccia applicata al diploma, leggendone la *legenda* che però non trascrive, al vescovo di Parma Sigefredo I, evidentemente perché il suo presolato è di poco posteriore a Berengario. Da ultimo G. DREI, *Le carte degli Archivi* cit., I, doc. 22, si limita a rinviare a quanto asserito dallo Schiaparelli. A Parma la documentazione vescovile solenne ha inizio proprio con Sigefredo II: gli altri suoi privilegi e quelli dei presuli successivi del secolo XI giunti in originale si conservano in A.C.P., *Pergamene del secolo XI*, docc. 1, 3, 30, 32, 82, 83; e nell'Archivio di Stato di Parma, *Diplomatico. Documenti privati*, docc. 16, 17, 18, 23, 24, 34, 35, 43, 45, 46. Per la loro edizione cfr. poi G. DREI, *Le carte degli Archivi* cit., II, *passim*. Il *decretum* di Sigefredo II convalidato con il sigillo è infine ricordato in G.C. BASCAPÉ, *Lineamenti di sigillografia* cit., p. 66; e in ID., *Sigillografia* cit., p. 22, come esempio, certamente tra i più antichi in Italia, di diploma vescovile sigillato, in entrambi i saggi però è datato erroneamente al 1005.

¹² Per il privilegio di Guiberto quale primo documento episcopale sigillato cfr. P. CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato: gli atti dei vescovi di Torino (secoli XI-XIII)*, in *La memoria delle Chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di EAD., Torino 1995, p. 186. Il saggio è già pubblicato in *Piemonte medievale. Forme del*

conservati sigilli risalenti al 1098, applicati a due privilegi dell'arcivescovo Anselmo IV, e la loro matrice è verosimilmente già utilizzata in due diplomi del suo antecessore, Arnolfo III, del 1095 e 1096, e presumibilmente anche in un *decretum* del predecessore di questi, Anselmo III, privo di *datatio* ma collocabile forse negli ultimi anni del suo breve presolato che va dal 1086 al 1093. La *roboratio* di quest'ultimo diploma reca la menzione del sigillo con l'inciso *ut moris est* riferito alla sua apposizione, che ovviamente indica un uso ormai consueto di esso, la cui adozione tuttavia non può essere di molto anteriore, dato che i privilegi dell'arcivescovo Ariberto della prima metà del secolo non sono ancora sigillati¹³. Sicuramente poi in altre Chiese

potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco, Torino 1985, ove però l'autrice, a pp. 187-188, non si avvede che l'originale del *decretum*, pur già edito, si è conservato, e asserisce dunque che è il primo documento sigillato solo sulla base di una testimonianza del XVI secolo e senza poterne essere del tutto certa. Su di esso e sul sigillo che vi è applicato si veda poi *infra* p. 475 e nota 16. Il diploma di Vitelmo ancora privo di sigillo è conservato nell'Archivio di Stato di Torino (di seguito A.S.T.), Archivio di corte, *Benefizi divisi per paesi dall'A alla Z*, mazzo 126, *Virle*, doc. 1. Una sua riproduzione fotografica si trova ora in G.G. FISSORE - C. SEGRE MONTEL - G. GASCA QUEIRAZZA S.J. - G. ROMANO, *Una città, la sua cultura e la sua immagine*, in *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al Comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997, fig. 6. Per la sua edizione si veda invece F. GABOTTO - F. GUASCO DI BISIO - G. PEYRANI - G.B. ROSSANO - M. VANZETTI - V. DRUETTI, *Carte varie a supplemento e complemento dei volumi II, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXII, XXXVI, XLIV, LXV, LXVII, LXVIII della Biblioteca della Società storica subalpina*, Pinero 1916 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXXXVI), doc. 12. Il *decretum* è datato 15 maggio 1089 ma con l'indizione undicesima che ricorreva nel 1088, potrebbe quindi anche seguire lo stile pisano e risalire a tale anno; tuttavia la scarsa diffusione in area subalpina di questo stile fa invece ritenere errata la cifra indizionale e collocare dunque il documento al 1089, come del resto hanno sempre fatto le sue edizioni, cfr. l'edizione citata con i riferimenti alle precedenti. Occorre infine ricordare che sono una falsificazione il privilegio del vescovo Cuniberto datato 30 aprile 1065 e il sigillo che vi è apposto, cfr. C. CIPOLLA, *La "bulla maior" di Cuniberto vescovo di Torino in favore della prevostura di Oulx*, in «Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino. Scienze morali, storiche e filologiche», s. II, L (1899-1900), pp. 103-126, in particolare pp. 107-110. Il falso sigillo di Cuniberto è ritenuto autentico da V. PROMIS, *Sigilli italiani editi ed illustrati*, in «Miscellanea di storia italiana», XV (1876), pp. 117-118; nonché da G.C. BASCAPÉ, *I sigilli degli arcivescovi di Milano*, in «Milano. Rivista del Comune», 53 (1937), p. 342; ID., *Lineamenti di sigillografia* cit., p. 101; e ID., *Sigillografia* cit., p. 50, nei due ultimi contributi l'autore inoltre lo data erroneamente al 1046.

¹³ I diplomi di Anselmo IV del 7 aprile e dell'agosto 1098 ancora muniti di sigillo si trovano in A.C.S.A., *Pergamene del secolo XI*, docc. 115 e 119. Per la loro edizione occorre tuttora riferirsi a N. SORMANI, *Allegata ad concordiam in causa praeminentiae*, senza alcuna indicazione ma Milano 1733, pp. 56-58; e a G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1854-1857², VII, pp. 78-79. Quelli di Arnolfo III del 2 novembre 1095 e dell'agosto 1096 sono conservati in originale,

il sigillo compare nel corso del XII secolo, ed è possibile che occorra attendere ancora il secolo seguente perché si diffonda in tutte le sedi episcopali. I

anche se il primo è purtroppo mutilo, nell'Archivio della collegiata di Santa Maria di Moncalieri e in A.C.S.A., *Pergamene del secolo XI*, doc. 110. Per l'edizione di essi si vedano M. FRECCHIAMI, *Il privilegio di Arnolfo III alla chiesa di S. Gemolo nell'anno 1095*, in « Archivio storico della Badia di S. Gemolo », III (1973), pp. 7-25, con riproduzioni fotografiche del documento; e ancora G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia* cit., VII, pp. 74-75. Il privilegio di Anselmo III è giunto invece in copia, se ne veda l'edizione in *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, a cura di A. BERNARD - A. BRUEL, Paris 1876-1903 (Collection de documents inédits sur l'histoire de France, 55-60), V, doc. 3793, che però lo assegna erroneamente ad Anselmo IV. Sulla sua attribuzione ad Anselmo III cfr. quindi G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia* cit., II, pp. 595-596; P. ZERBI, *Monasteri e riforma a Milano (dalla fine del secolo X agli inizi del XII)*, in « Aevum », XXIV (1950), p. 57 nota 1; e A. PALESTRA, *Fondazioni cluniacensi e fruttuariensi nella diocesi di Milano*, in *Cluny in Lombardia*, Atti del convegno di Pontida, 22-25 aprile 1977, Cesena 1979-1981 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica 1), I, pp. 268-269 e 278-279. L'uso assai probabile da parte di Arnolfo III della stessa matrice utilizzata da Anselmo IV risulta dal raffronto della forma e delle dimensioni delle impronte di quest'ultimo con le tracce del sigillo lasciate nel diploma del 1096. L'unicità del tipario fra Anselmo III, Arnolfo III e Anselmo IV è asserita con certezza da E. GALLI, *Il sigillo episcopale ambrosiano*, in « Ambrosius », I (1925), pp. 123-124. L'inciso *ut moris est* viene ricordato nello stesso saggio a p. 123; e da G.C. BASCAPÉ, *Lineamenti di sigillografia* cit., p. 67; e ID., *Sigillografia* cit., p. 23, in entrambi i contributi però lo studioso, non accorgendosi di una svista di Giorgio Giulini, ascrive il *decretum* al 1083. Il sigillo di Anselmo IV presenta sant'Ambrogio stante, raffigurazione che nei sigilli episcopali di Milano permane sino al XIII secolo, cfr. in proposito i lavori di sintesi di E. GALLI, *Il sigillo episcopale* cit., p. 124; G.C. BASCAPÉ, *I sigilli degli arcivescovi* cit., pp. 337-338, 340-341; ID., *Lineamenti di sigillografia* cit., pp. 98-99; e ID., *Sigillografia* cit., pp. 47-48. Sui più antichi sigilli vescovili milanesi, di Anselmo IV e dei suoi successori del XII secolo, mancano studi specifici, per le due impronte del 1098 si può infatti solo rinviare a quanto scrivono brevemente E. GALLI, *Il sigillo episcopale* cit., p. 124, che presenta però errori rilevanti; G.C. BASCAPÉ, *I sigilli degli arcivescovi* cit., p. 337; ID., *Lineamenti di sigillografia* cit., pp. 84, 98, 102; ID., *Sigillografia* cit., pp. 31, 47-48, 51; e M.F. BARONI, *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca (secc. XI-metà XIII)*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde* cit., pp. 306, 314 nota 19. Nel contributo di Emilio Galli, nel saggio dei *Lineamenti di sigillografia* e nel volume della *Sigillografia* si trovano anche riproduzioni fotografiche del sigillo, rispettivamente a p. 123 fig. 1, a tav. VII n. 1, e ancora a tav. VII n. 1; e una sua riproduzione fotografica è inoltre in L.S. PANDOLFI, *L'Archivio di Sant'Ambrogio in Milano*, in *Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte pubblicati nel XVI centenario della nascita di sant'Ambrogio, CCCXL-MCMXL*, Milano 1942, tav. XXXVIII, ma con la data errata 1090. Un privilegio originale di Ariberto si conserva nell'Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi A.S.M.), *Museo diplomatico*, doc. 479. Esso è privo di *datatio*, ma è sicuramente anteriore al marzo 1025, si veda A. LUCIONI, *La cella di S. Sepolcro di Ternate e il monastero di S. Ambrogio*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel medioevo*, Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984, Milano, 5-6 novembre 1984, Milano 1988, p. 396. Riproduzioni fotografiche

sigilli vescovili conservati dell'Italia centro-settentrionale anteriori al XIII secolo sono comunque rari, e quelli sinora noti si presentano spesso, e ne vedremo alcuni esempi fra breve, in cattivo stato di conservazione.

Nelle regioni italiane del nord e del centro l'immagine frontale a mezza figura del primo vescovo della diocesi, o del protovescovo più eminente,

del documento sono in G.L. BARNI, *Dal governo del vescovo a quello dei cittadini*, in *Storia di Milano*, III, *Dagli albori del Comune all'incoronazione di Federico Barbarossa (1002-1152)*, Milano 1954, p. 95; e in M. TAMBORINI, *San Sepolcro presso Ternate: formazione ed evoluzione di un monastero del sec. XI*, in « Rivista della Società storica varesina », XIII (1977), fra pp. 64 e 65. Per la sua edizione bisogna invece ancora riferirsi a G.P. PURICELLI, *Ambrosianae Mediolani basilicae ac monasterii hodie cistertiensis monumenta*, Milano, Tipografia Ramellati 1645, doc. 223. Un secondo diploma originale di Ariberto si trova alla Biblioteca Vaticana, è datato 1040, ed è pubblicato, con riproduzioni fotografiche parziali, da A. RATTI, *Bolla originale di Ariberto arciv. di Milano (1040) di fresco recuperata*, in « Archivio storico lombardo », s. IV, XXXI (1904), fasc. II, pp. 334-339. All'A.S.M., *Museo diplomatico*, doc. 519, si trova poi un *decretum* aribertino che è « una copia 'informale', in cui non è autografa la sottoscrizione dell'arcivescovo, ma sono autografe quelle degli altri ecclesiastici », cfr. C. VIOLANTE, *L'arcivescovo Ariberto II (1018-1045) e il monastero di S. Ambrogio di Milano*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, II, *Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano 1972 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Scienze storiche 15), p. 609 nota 4. Il documento è dunque assai vicino all'originale e ne riproduce certo fedelmente i mezzi di convalida: le sole sottoscrizioni dell'arcivescovo e del clero cardinale. Anch'esso non è datato, ma risale presumibilmente al 1032, cfr. *Ibidem*, pp. 619-620. Una sua riproduzione fotografica parziale è in G.L. BARNI, *Dal governo del vescovo* cit., fra pp. 40 e 41; mentre per la sua edizione si veda nuovamente G.P. PURICELLI, *Ambrosianae Mediolani basilicae* cit., doc. 222. Occorre inoltre qui ricordare che per la Chiesa ambrosiana esiste una bolla, di cui G.C. BASCAPÉ, *Lineamenti di sigillografia* cit., p. 93; e ID., *Sigillografia* cit., p. 42, scrive: « In una bolla conservata al museo nazionale di Napoli si vede la testa nimbata di sant'Ambrogio affiancata da due crocette; attorno sono le parole: ✠ SCS. AMBROSIUS ✠ EPS. ✠; nel verso è scritto di seguito: ✠ ECCL. ✠ MEDIOLS. ... Nessun elemento permette di tentare una datazione, se non la qualifica di *episcopus*, che indica al massimo i secoli IX-X ». Se essa risale davvero al più tardi a tali secoli si deve attribuire a un influsso dell'Italia bizantina, tuttavia la sua datazione alta, se non può dimostrarsi in altro modo, è tutt'altro che certa, poiché l'argomento avanzato dallo studioso in suo favore non è probante: il termine *episcopus* infatti può riferirsi a sant'Ambrogio e non ai presuli di Milano. Sono infine, ovviamente, prive di fondamento la notizia della presenza del sigillo nel privilegio dell'arcivescovo Pietro del 23 ottobre 789, e la menzione della sua apposizione nella *roboratio* del *praeceptum* dell'arcivescovo Tadone del febbraio 866: infatti la copia autentica del diploma di Pietro che attribuisce all'originale la convalida con il sigillo deriva da un documento fortemente interpolato, e il privilegio di Tadone è una falsificazione in forma di copia autentica, cfr. la disamina delle due carte in L.F. ZAGNI, *Gli atti arcivescovili milanesi dei secoli VIII-IX*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, 2, Milano 1977, pp. 7-9, 13-15.

che è poi naturalmente il patrono o il compatrono della Chiesa locale, si trova in alcuni sigilli episcopali conservati, o di cui è rimasta testimonianza, a partire dalla fine del X e sino al XII secolo, e potrebbe forse costituire, eccettuando sempre le probabili bolle di Ravenna d'ambito bizantino, la prima raffigurazione sfragistica vescovile che vi è comparsa.

A Novara i sigilli dei vescovi Aupaldo, Pietro III e Gualberto presentavano questa raffigurazione. I privilegi sopra ricordati cui erano apposti sono giunti in originale e si conservano nell'Archivio capitolare di Santa Maria di Novara, tranne uno che, conservato in originale almeno sino al 1937 nell'Archivio capitolare della basilica novarese di San Gaudenzio, è al momento purtroppo introvabile. Il più antico e il più recente risalgono, come già si è detto, al 985 e al 1039, e appartengono ad Aupaldo e a Gualberto; gli altri sono di Pietro III, successore dell'uno e predecessore dell'altro, e datano al 6 gennaio 1007, ed è il diploma che si trovava in San Gaudenzio, al 25 dicembre dello stesso anno, al 1015, e uno, privo di *datatio*, si colloca quasi sicuramente fra il 1027 e il 1030. Le loro impronte vengono menzionate in ogni formula di corroborazione, ove si annuncia sempre l'apposizione del sigillo *sancti Gaudentii*. Esse oggi non si trovano più applicate ai documenti, eccetto un frammento ancora apposto al *decretum* del 985, e con ogni probabilità sono irrimediabilmente perdute. Tuttavia uno studioso novarese, Carlo Francesco Frascioni, che fra il 1793 e il 1800 riordina l'Archivio di Santa Maria, vede ancora il sigillo di Aupaldo, e forse una o due impronte di Pietro III. Nei registi ai loro privilegi qui conservati, scritti nel 1798, ricorda infatti che «Il gran sigillo» di Aupaldo «è pressoché infranto» e che manca l'impronta del *decretum* del 1007, mentre non dice nulla sui sigilli degli altri diplomi. Successivamente, nel 1832 o poco prima, egli lascia una breve descrizione, e soprattutto un disegno, sinora inedito, del «sigillo ... con cui veggonsi autenticate alcune cospicue donazioni fatte al clero da' vescovi Aupaldo e Pietro II», ma è una svista per Pietro III, «disegno tratto dagli originali diplomi che serbansi nell'Archivio della cattedrale». Il disegno riproduce sicuramente l'impronta di Aupaldo, e attesta un sigillo circolare assai semplice, anepigrafo, con nel campo, limitato da un filetto posto a una certa distanza dal bordo dell'impronta, la mezza figura frontale di san Gaudenzio, rappresentato senza le braccia visibili, privo del nimbo, con la barba, a capo scoperto e in abiti pontificali. L'attendibilità del disegno è provata dal frammento conservato, ove è ancora visibile un tratto del filetto posto ad alcuni millimetri dal bordo dell'impronta. Le tracce lasciate dai sigilli su due privilegi di Pietro III, il più recente è infatti oggi mutilo e privo

di ogni segno di sigillatura, e sul *decretum* di Gualberto indicano che anche le loro impronte recavano la mezza figura di prospetto di san Gaudenzio, la cui immagine speculare dovuta alla piegatura delle pergamene è ancora visibile nei diplomi del 1007 e 1039; e indicano inoltre come Pietro III dapprima utilizzi forse la stessa matrice di Aupaldo, sostituita però nel 1015 da un più piccolo tipario circolare, e da una matrice di forma ovale con Gualberto. Anche l'impronta di quest'ultimo era ancora conservata quando il Frasconi, nel 1808, esamina l'Archivio del capitolo di San Giulio d'Orta dove si trovava originariamente il *decretum* del 1039 che egli deposita nell'Archivio di Santa Maria, scrivendo nel regesto: « Trovasi ora staccato dalla pergamena il sigillo rappresentante s. Gaudenzio »¹⁴.

¹⁴ I privilegi di Aupaldo e Pietro III dell'Archivio capitolare di Santa Maria (di seguito A.C.S.M.) sono nella stessa unità archivistica, ordinati cronologicamente: *Fondo Frasconi, Documentari del capitolo della cattedrale, Lettera F*, docc. 6, 11, 15 e 17. Il *decretum* di Gualberto è invece collocato in *Fondo Frasconi, VI, Altre carte antiche poste in salvo*, doc. 2. I primi sono editi in F. GABOTTO - A. LIZIER - A. LEONE - G.B. MORANDI - O. SCARZELLO, *Le carte dell'Archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, I, Pinerolo 1913 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXXVIII), docc. 92, 124, 140 e 162. Per l'edizione di quelli di Gualberto e di Pietro III che era conservato nell'Archivio di San Gaudenzio si vedano invece: F. GABOTTO - G. BASSO - A. LEONE - G.B. MORANDI - O. SCARZELLO, *Le carte dell'Archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, II, Pinerolo 1915 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXXIX), doc. 182; e C. SALSOTTO, *Le più antiche carte dell'Archivio di S. Gaudenzio di Novara (sec. IX-XI)*, Torino 1937 (Regia Deputazione subalpina di storia patria seguito alla BSSS, LXXVII/I), doc. 10. In queste edizioni si trovano solo due riferimenti ai sigilli dei sei documenti: nell'apparato critico del *decretum* del Natale 1007 viene ricordato che sulla pergamena « si vede ancora l'impronta del sigillo in cera, ora mancante »; mentre nel diploma del 6 gennaio precedente ricorre la sigla SD. Per i privilegi del 985, 1015 e 1039 occorre notare che, riportando solo il millesimo e l'indizione ed essendo pressoché certo lo stile della natività, essi potrebbero anche collocarsi fra il 25 e il 31 dicembre dei tre anni precedenti. La cifra indizionale inoltre non consente di precisarne i termini cronologici: in area novarese infatti, tra la metà del X secolo e la metà del successivo, sono usate sia l'indizione anticipata sia l'indizione romana, e non è possibile stabilire quale venga seguita nei tre documenti; tuttavia, a partire dagli anni venti del secolo XI, appare prevalente l'indizione anticipata, che è quasi sicuramente sempre greca, ed è quindi probabile che il *decretum* di Gualberto si collochi fra il 25 dicembre 1038 e il 31 agosto 1039. Per gli usi indizionali novaresi nel periodo indicato cfr. i volumi citati delle *Carte dell'Archivio capitolare di Santa Maria di Novara, passim*. I regesti del Frasconi ai diplomi di Aupaldo e Pietro III sono in A.C.S.M., *Fondo Frasconi, Documentari del capitolo della cattedrale, Lettera H, passim*. Il disegno del sigillo di Aupaldo, e la breve descrizione che lo precede, si trovano a p. 64 del primo volume di una sua raccolta manoscritta di stampe, collocato in A.C.S.M., *Fondo Frasconi, XVI/1*, dove, a p. 265, egli ricorda di essere nel 1832. Essi dunque o risalgono a tale anno o sono di poco anteriori. La descrizione è edita da A. FRANCHINI,

Anche i due più antichi sigilli episcopali aretini che ci sono giunti presentano la raffigurazione frontale a mezza figura del protovescovo. Il primo appartiene, come già si è detto, al vescovo Arnaldo ed è apposto a un diploma del 6 novembre 1057 conservato nell'Archivio capitolare di Arezzo. L'impronta, di forma circolare, è oggi in cattivo stato di conservazione, e si trova riprodotta in un disegno pubblicato da Ubaldo Pasqui nel 1899, che indubbiamente la vede in condizioni migliori, e ripubblicato poi da Giacomo Carlo Bascapé nel 1955 e nel 1978. È inoltre visibile, anche se non chiaramente, nella riproduzione in facsimile del documento cui è applicata edita l'anno successivo da Giovanna Nicolaj Petronio. L'immagine rappresenta a mezza figura di prospetto san Donato, nimbo e forse anche barbuto e mitrato, in abiti pontificali, con la mano destra benedicente e la sinistra recante il pastorale rivolto verso l'interno. La leggenda recita: ✠ [S(an)C(tu)S] DONATUS [ARETINUS EP(iscopu)S]. Il secondo sigillo spetta al successore di Arnaldo, Costantino, ed è apposto a un privilegio collocabile fra il gennaio e l'agosto 1064 conservato nell'Archivio di Stato di Firenze. L'impronta è oggi mutila e vi si vede soltanto un busto di prospetto e una mano sinistra che regge un libro, ma il Pasqui, grazie a un disegno del sigillo contenuto in una copia del documento del 1752 ed eseguito quando l'impronta, anch'essa circolare, era ancora intera, ricorda che vi erano la mano destra benedicente e la *legenda*: [✠ S(an)C(tu)S DONATUS EP(iscopu)S ARETINUS]. Si tratta quindi di un sigillo simile al precedente, con ancora san Donato rappresentato frontalmente a mezza figura. Nelle formule di corroborazione dei diplomi cui sono applicate le due impronte si ricorda come sia apposto il sigillo con l'immagine di san Donato, e la stessa indicazione si trova nelle formule corroboratorie degli altri privilegi di Arnaldo e

C. F. Frascioni raccoglitore e studioso di numismatica e di sfragistica, in Carlo Francesco Frascioni erudito, paleografo, storico. Novara 1754-1836, Atti del convegno dell'Associazione di storia della Chiesa novarese, 11 dicembre 1982, a cura di P.G. LONGO - A.L. STOPPA, Novara 1991 (Studi novaresi, 7), p. 256; ove però non viene esaminata. Il regesto al *decretum* di Gualberto è conservato insieme al documento, il riferimento alla presenza del sigillo che vi si legge è pubblicato *Ibidem*, p. 259 nota 24. Sulla figura del Frascioni cfr. poi A.M. VIGLIO, *Il prete Frascioni e l'Archivio capitolare del duomo di Novara*, in « Bollettino storico per la Provincia di Novara », I (1907), pp. 245-265; e soprattutto Carlo Francesco Frascioni cit. Recentemente la presenza del sigillo nei diplomi di Aupaldo e Pietro III, ritenuta « unica, per quel che sappiamo, in ambito subalpino in quest'epoca alta », è ricordata da G.G. FISSORE, *I documenti cancellereschi degli episcopati subalpini: un'area di autonomia culturale fra la tradizione delle grandi cancellerie e la prassi notarile*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde* cit., pp. 286 e 297 nota 7.

di alcuni diplomi dei suoi immediati predecessori, Immonne e Tedaldo, a partire da un *decretum* di quest'ultimo databile con ogni probabilità agli ultimi sette giorni del 1025. Inoltre nelle formule di corroborazione di due privilegi, uno di Tedaldo dell'agosto 1027 e l'altro di Immonne del 1037, ricorrono sul sigillo due espressioni che hanno indubbiamente eguale significato e che sono assai rilevanti: rispettivamente *communi sigillo sanctę Ecclesie* e *communi sigillo sancti DONATI*. I vescovi Tedaldo e Immonne utilizzano quindi un sigillo raffigurante san Donato, sicuramente consimile alle impronte del 1057 e 1064, che è il sigillo della Chiesa aretina comune ai diversi vescovi: è allora pressochè certo che tale sigillo sia già in uso con i loro predecessori, Adalberto, Guglielmo ed Elemperto, sin dal primo documento sigillato che ci è pervenuto, cui già si è fatto riferimento, dovuto appunto a Elemperto e risalente al 12 febbraio 1009. La menzione dell'apposizione del sigillo con l'immagine di san Donato compare poi nella maggioranza delle formule di corroborazione dei diplomi di Costantino posteriori al 1064; mentre nei privilegi dei suoi successori dei primi decenni del XII secolo, Gregorio, Guido e Buiano, si trova solo nelle formule dei diplomi di quest'ultimo, datati 28 maggio e giugno 1132. Tuttavia l'uso del sigillo con san Donato, presumibilmente rappresentato sempre a mezza figura di prospetto, è certamente comune ai presuli aretini sino appunto a Buiano. Si è infatti conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, staccato dal *decretum* cui era applicato risalente al settembre 1136 o 1137, il sigillo del suo successore, il vescovo Mauro, che reca il presule stesso a mezza figura di tre quarti, mitrato, la mano destra probabilmente benedicente e la sinistra con il pastorale, e con la *legenda*: ✠ P(re)SULE(m) SI[GNU(m)] DONATI MART(ir)IS ALMI ✠ CE[LAT]U(m) MAURI MAND[ATO T(em)P(or)E FR(a)T(ri)]S. Indubbiamente il vescovo ricorda qui il cambiamento da lui voluto del sigillo episcopale con l'immagine di san Donato, che dunque doveva essere comunemente in uso sino ad allora con i suoi predecessori. Ed è probabile che la stessa immagine di tre quarti del suo tipario intenda evidenziare tale cambiamento, differenziandosi dai sigilli agiografici precedenti che verosimilmente presentavano sempre la raffigurazione frontale. Il sigillo con san Donato, presumibilmente ancora a mezza figura di fronte, ritorna infine in uso con il successore di Mauro, Girolamo, ma per breve tempo. Nella *roboratio* di un suo privilegio del 22 febbraio 1144 è infatti nuovamente menzionata l'apposizione del sigillo con l'*effigiem sancti Donati*; ma una sua lettera patente del 30 aprile 1149 e un suo mandato del 1° maggio 1151 recavano ormai il sigillo con l'immagine del vescovo stesso a mezza

figura, e la leggenda *Sigillum Ieronimi Aretini episcopi*, come attestano una descrizione del sigillo contenuta in una copia autentica della lettera patente risalente al 1308, insieme a un frammento dell'impronta applicata al mandato ove il Pasqui leggeva ancora alcune lettere del nome del presule¹⁵.

¹⁵ Il disegno del sigillo di Arnaldo è in U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medio evo*, I, *Codice diplomatico* (an. 650?-1180), Firenze 1899 (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della Regia Deputazione toscana sugli studi di storia patria, XI), doc. 183; e riprodotto in G.C. BASCAPÉ, *Lineamenti di sigillografia* cit., tav. VI n. 2; e in ID., *Sigillografia* cit., tav. VI n. 2, che però, in entrambi i casi, non cita la fonte da cui lo trae. La riproduzione in facsimile del privilegio cui è apposta l'impronta si trova in G. NICOLAJ PETRONIO, *Documenti di diplomatica vescovile*, in *Archivio paleografico italiano*, XIII, fasc. 73, Roma 1979, tav. 38. Sia il Pasqui che la Nicolaj Petronio descrivono qui brevemente il sigillo, ma non ricordano che raffigura san Donato. Il Bascapé invece nelle tavole citate vi vede correttamente «l'immagine di san Donato», mentre a p. 96 dei *Lineamenti di sigillografia* e a p. 46 della *Sigillografia*, e pur avendo già riportato in precedenza, rispettivamente a p. 67 e a p. 23, la *roboratio* del diploma cui è applicato il sigillo con l'indicazione che esso reca l'effigiem sancti Donati, scrive erroneamente che il vescovo Arnaldo «appare in un'impronta ... del 1057; è mitrato, tiene il pastorale con la destra e benedice con la sinistra (atteggiamento affatto inconsueto)». Sul sigillo di Costantino si vedano U. PASQUI, *Documenti per la storia* cit., doc. 193; e G. NICOLAJ PETRONIO, *Documenti di diplomatica* cit., tav. 39. Anche ora la Nicolaj Petronio non rileva che l'impronta rappresenta san Donato. La collocazione archivistica del sigillo del vescovo Mauro è *Sigilli staccati*, n. 6. Una sua riproduzione fotografica si trova in G.C. BASCAPÉ, *Lineamenti di sigillografia* cit., tav. VI n. 1; e in ID., *Sigillografia* cit., tav. VI n. 1, il quale inoltre lo cita in entrambi i saggi, rispettivamente a p. 96 e a p. 46, asserendo erroneamente che il vescovo è di profilo. U. PASQUI, *Documenti per la storia* cit., doc. 343; e G. NICOLAJ PETRONIO, *Documenti di diplomatica* cit., tav. 42, ignorano che il sigillo si è conservato, e basandosi su un suo disegno edito nel 1758 negli *Annales Camaldulenses* lo descrivono in breve, affermando però anch'essi che la figura è di profilo. Il Pasqui inoltre, non cogliendo il significato della *legenda* che tuttavia riporta correttamente, ritiene qui che il sigillo presenti san Donato, e per un *lapsus* scrive anche che la mano destra ha il pastorale e la sinistra benedice. Sulle impronte di Girolamo che erano apposte alla lettera patente e al mandato citati cfr. poi U. PASQUI, *Documenti per la storia* cit., docc. 354, 356; e G. NICOLAJ PETRONIO, *Documenti di diplomatica* cit., tavv. 44-45. I documenti episcopali aretini cui si è fatto riferimento sono tutti editi in U. PASQUI, *Documenti per la storia* cit., *passim*; eccetto un diploma di Costantino del 10 febbraio 1078 che non vi è incluso, cfr. G. NICOLAJ PETRONIO, *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, in «Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», XVII-XVIII (1977-1978), p. 83; ed EAD., *Documenti di diplomatica* cit., tav. 40. I privilegi vescovili concessi a Camaldoli sono inoltre ora editi anche da G. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica 13), *passim*. Infine per la data cronica dei diplomi di Tedaldo del 1025, di Mauro del 1136 o 1137, e di alcuni privilegi di Immonne, Arnaldo, Costantino e Gregorio, cfr. ancora G. NICOLAJ PETRONIO, *Per una storia* cit., pp. 71-96; ed EAD., *Documenti di diplomatica* cit., tavv. 35, 39 e 42.

L'immagine con il protovescovo a mezza figura di prospetto potrebbe appartenere anche al più antico sigillo episcopale di Torino, cui già si è fatto riferimento, e pubblicato da Stefania Ricci nel 1985. L'impronta è applicata a un privilegio di Guiberto del 20 settembre 1098 oggi custodito al Museo civico Correr di Venezia, e non è menzionata nella *roboratio*. Essa è piriforme e in pessimo stato di conservazione: vi si ravvisa soltanto una mezza figura vista di fronte che è forse nimbata. La raffigurazione agiografica, e dunque impersonale, del sigillo potrebbe essere avvalorata dal probabile utilizzo della stessa matrice con il successore di Guiberto, Mainardo: un suo diploma del 21 gennaio 1116 conservato nell'Archivio capitolare di Torino reca infatti la traccia piriforme lasciata dal sigillo, che era di dimensioni tali da poter essere stato ancora improntato con il tipario di Guiberto¹⁶. L'immagine frontale a mezza figura del protovescovo si trova poi in un sigillo, rimasto sinora ignoto, di Anselmo vescovo di Vercelli, apposto a un privilegio del settembre 1124 conservato nell'Archivio di Stato di Biella. L'impronta, non menzionata nel documento mancandovi la *roboratio*, è cir-

¹⁶ Sul sigillo di Guiberto cfr. S. RICCI, "...et sigillum meum apposui": modi e perché di un rito, in *Il sigillo nella storia e nella cultura*, Catalogo della mostra documentaria, Venezia Museo Correr, 6 luglio-31 agosto 1985, a cura di EAD., Roma 1985, n. 2. Erroneamente M.A. BENEDETTO, *La collegiata di S. Lorenzo d'Oulx*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII congresso storico subalpino e III convegno di storia della Chiesa in Italia, Pinerolo, 6-9 settembre 1964, Torino 1966, pp. 108-109, afferma che l'impronta non presenta più alcuna traccia della figura. Riproduzioni fotografiche del diploma sigillato sono edite nel contributo ora citato a p. 106; e in G.G. FISSORE - C. SEGRE MONTEL - G. GASCA QUEIRAZZA S.J. - G. ROMANO, *Una città, la sua cultura* cit., fig. 11, ove però, per un errore di stampa, è attribuito al 1089. Il *decretum* è datato *XII kalendas octobris*, come è anche visibile nelle due riproduzioni fotografiche pubblicate. La sua data cronica è corretta nell'edizione del documento in M.A. BENEDETTO, *La collegiata di S. Lorenzo* cit., p. 108 nota 8, la studiosa però, nello stesso saggio a p. 107, lo attribuisce invece al 21 settembre e l'errore è passato negli studi successivi, cfr. P. CANCELAN, *Fra cancelleria e notariato* cit., in *La memoria delle Chiese* cit., p. 186; G.G. FISSORE, *I documenti cancellereschi* cit., p. 295; e G.G. FISSORE - C. SEGRE MONTEL - G. GASCA QUEIRAZZA S.J. - G. ROMANO, *Una città, la sua cultura* cit., p. 843 nota 17. La collocazione archivistica del privilegio del 1116 è al momento *Sezione pergamene, Carte da riordinare*. Riproduzioni fotografiche del documento e della sottoscrizione di Mainardo ivi apposta nelle quali è chiaramente visibile la traccia del sigillo si trovano in T. ROSSI - F. GABOTTO, *Storia di Torino*, Torino 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXXXII), p. 128; e in G.G. FISSORE - C. SEGRE MONTEL - G. GASCA QUEIRAZZA S.J. - G. ROMANO, *Una città, la sua cultura* cit., fig. 12. Per l'edizione del diploma si veda infine G. BORGHEZIO - C. FASOLA, *Le carte dell'Archivio del duomo di Torino*, Torino 1931 (Biblioteca della Società storica subalpina, CVI), doc. 11.

colare e in cattivo stato di conservazione. Essa presenta sant'Eusebio, raffigurato con il nimbo stellato, forse barbuto e verosimilmente chiercuto, in abiti pontificali ma non mitrato, e con la mano destra benedicente e la sinistra recante il pastorale rivolto verso l'esterno. Nel giro, limitato da un filetto esterno e da un filetto interno, si legge con difficoltà la leggenda, interrotta dall'intrusione della figura e avente forse la croce iniziale: S(an)C(t)I EUSEBII / [VER]CELLENIS EP(iscop)I¹⁷.

¹⁷ Il diploma sigillato si trova nel fondo *Archivio storico della città di Biella*, mazzo 1, doc. 7. È già edito in *Chartarum*, Torino 1836-1853 (*HPM*, I, VI), II, doc. 163, ove però non si fa alcun cenno alla presenza dell'impronta. È poi pubblicato in L. BORELLO - A. TALLONE, *Le carte dell'Archivio comunale di Biella fino al 1379*, Voghera-Torino 1927-1933 (Biblioteca della Società storica subalpina, CIII-CV, CXXXVI), III, doc. 1, dove invece si indica « orig. con sigillo ». La menzione dell'apposizione del sigillo *sancti Eusebii* compare ancora nella *roboratio* di un privilegio del vescovo di Vercelli Guala datato 1173, giunto in due copie semplici successive edite in *Chartarum* cit., II, doc. 1549; e in D. ARNOLDI - G.C. FACCIO - F. GABOTTO - G. ROCCHI, *Le carte dell'Archivio capitolare di Vercelli*, I, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società storica subalpina, LXX), doc. 282. Ma il documento è, almeno dal punto di vista diplomatico, una falsificazione: le sue forme sono infatti lontane da quelle del *decretum* di Anselmo e dei privilegi del predecessore di Guala, Ugucione, ed esemplate sui già citati diplomi novaresi di Aupaldo e Pietro III del 985 e 1007. Di Guala è giunto del resto il sigillo, anche se mutilo e in cattivo stato di conservazione, che reca ormai una raffigurazione stante, forse del presule stesso o forse ancora agiografica, e apposto alla copia autentica di un privilegio di Ugucione il cui originale andò verosimilmente perduto e fu sostituito da una falsificazione munita di un sigillo spurio ancora conservato. Entrambi i documenti si trovano in A.S.T., Archivio di corte, *Abbazie, Santa Maria di Lucedio, Ospedale di carità*, mazzo 2; e il diploma apocrifo è di recente edito erroneamente come originale in L. MINGHETTI RONDONI, *L'episcopato vercellese dall'età del confronto tra Papato e Impero all'affermazione del primato innocenziano: i vescovi Ugucione, Guala e Alberto (1151-1214)*, in « Bollettino storico vercellese », XXVIII (1999), doc. 1. Alla raffigurazione a mezza figura di prospetto del protovescovo non appartengono i sigilli di Enrico vescovo di Bologna, apposti a due privilegi del 7 maggio 1133 e del febbraio 1136, come indica invece inizialmente Giorgio Cencetti, che a proposito della prima impronta parla di « mezza figura di un vescovo ... nimbato », e per la seconda asserisce che è uguale alla prima, cfr. G. CENCETTI, *Note di diplomatica vescovile bolognese dei secoli XI-XIII*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze 1945, pp. 165-166; saggio riedito ora in *La memoria delle Chiese* cit., pp. 134-136. Lo studioso successivamente si corregge, scrivendo che il sigillo del 1133 reca « la figura di un vescovo ... nimbato », e che per l'impronta del 1136 « il tipo, a quanto si può rilevare, è uguale a quello » del sigillo precedente, cfr. ID., *Diplomata episcoporum Bononiensium*, in *Archivio paleografico italiano*, XIII, fasc. 64, Roma 1963, tavv. 20 e 22. Infatti nella riproduzione in facsimile del diploma cui è apposta la prima impronta, alla tav. 20 ora citata, si vede con chiarezza che essa presenta un santo raffigurato frontalmente ma non a mezza figura (in questa tavola inoltre è corretta la data cronica del *decretum* del 1133 che nel saggio del 1945 e nella sua recente riedizione è invece errata).

Ricerche sistematiche rivolte alla sfragistica episcopale dell'Italia centro-settentrionale anteriore al XIII secolo consentirebbero, verosimilmente, di trovare altri sigilli recanti il tipo agiografico con il primo vescovo della diocesi, o con il protovescovo più eminente, rappresentato a mezza figura di prospetto, o almeno altre testimonianze su impronte con questa raffigurazione non più conservate¹⁸. Il sigillo tortonese con l'immagine di san Mar-

Alla stessa raffigurazione infine non appartiene neppure un sigillo mutilo di Pietro vescovo di Pavia, conservato nell'Archivio cantonale del Vaud e databile attorno al 1165, che presenta appunto una mezza figura vista di fronte. Se G.C. BASCAPÉ, *Lineamenti di sigillografia* cit., p. 96; e ID., *Sigillografia* cit., p. 46, scrive che esso « mostra un personaggio a capo scoperto (forse san Siro, protovescovo e patrono della città) », Donald Lindsay Galbreath, che ha pubblicato l'impronta, vi individua invece senza alcun dubbio lo stesso vescovo Pietro, « à mi-corps, nu-tête, de face », cfr. D.L. GALBREATH, *Inventaire des sceaux vaudois*, Lausanne 1937 (*Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse romande*), p. 181 n. 2 e tav. XVII n. 4. E infatti la riproduzione fotografica del sigillo alla tavola ora citata mostra chiaramente l'origine dell'ipotesi erronea del Bascapé: attorno al capo del presule sembra esservi il nimbo che però, a un'osservazione accurata, si rivela essere invece la sua capigliatura.

¹⁸ È interessante notare come essa compaia nella bolla plumbea del Comune di Genova risalente al XII secolo. Il suo *recto* infatti reca la mezza figura frontale di san Siro, nimbato ma non mitrato, in abiti pontificali, la mano destra benedicente e la sinistra con un Evangelario chiuso e accostato alla vita. Nel fondo del campo vi è la *legenda*: S(anctus) – SI/ – L – US. Nel giro invece si legge: ✠ IANUENSIS ARCHIEPISCOPUS. L'esemplare più antico della bolla è giunto staccato dal documento cui era apposto e si conserva al British Museum, Walter De Gray Birch lo ha pubblicato nel 1900 datandolo al 1130, ma è ovviamente posteriore al 20 marzo 1133 quando il vescovo di Genova, Siro II, diviene arcivescovo. La menzione più antica del sigillo plumbeo genovese risale invece presumibilmente al 1143, cfr. *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936-1942 (Fonti per la storia d'Italia, 77, 79, 89), I, doc. 128, pp. 153-154 e 165; ma già nell'aprile e nel luglio 1138, e nel marzo 1140 si trovano le prime citazioni del sigillo comunale, che tuttavia non è definito plumbeo e dunque non si può essere del tutto certi che si identifichi con la bolla, cfr. *Ibidem*, doc. 80; e *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, II; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti XIII), docc. 14-18 e 35. Sulla bolla genovese, che per la sua antichità meriterebbe un'indagine specifica, si veda per ora quel che scrivono: L.T. BELGRANO, *I sigilli del Comune di Genova nel medio evo*, in « Rivista della numismatica antica e moderna », I (1864), pp. 74-75; W. DE GRAY BIRCH, *Catalogue of seals in the Department of manuscripts in the British Museum*, London 1887-1900, VI, n. 22.327, che però la ritiene erroneamente una bolla arcivescovile; G.C. BASCAPÉ, *Sigilli medievali di Genova*, in « Bollettino ligure per la storia e la cultura regionale », XIII (1961), pp. 17-20; ripubblicato poi con alcuni mutamenti in ID., *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I, *Sigillografia generale. I sigilli pubblici e quelli privati*, Milano 1969 (Archivio della Fondazione italiana per la storia amministrativa, 10), p. 249, tav. III nn. 1-4, e pp. 258-262; G. AIRALDI, *Note di diplomatica ligure*, in « Atti

ziano è rilevante in questa antica raffigurazione sfragistica vescovile, i cui esempi conservati sono indubbiamente assai rari e sicuramente spesso deteriorati, proprio per il suo stato di conservazione che ne consente la piena leggibilità. L'impronta ha tratti ancora arcaici: l'assenza del giro, la grandezza delle lettere della leggenda, la diversa dimensione di due di esse, la rigidità delle mani del santo e l'innaturalità della loro posizione. Al contempo però l'ansa del pastorale presenta già una forma evoluta. Questo elemento suggerisce che la matrice del sigillo, se è già in uso presso i predecessori del vescovo Guglielmo, probabilmente però non risale oltre i primi decenni del XII secolo. I presuli di Tortona tuttavia potrebbero aver utilizzato il sigillo con l'immagine di san Marziano a mezza figura di prospetto già anteriormente: il tipario usato da Guglielmo infatti potrebbe aver sostituito una o più matrici consimili precedenti.

dell'Accademia ligure di scienze e lettere», XXVIII (1971), pp. 143-147; R. PAVONI, *I simboli di Genova alle origini del Comune*, Genova 1981, pp. 15-19; apparso successivamente anche in *Saggi e documenti*, III, Genova 1983 (Civico Istituto lombiano. Studi e testi. Serie storica a cura di Geo Pistarino, 4), pp. 53-60, che però esamina quasi esclusivamente il *verso* della bolla recante la rappresentazione simbolica della città; e infine R.-H. BAUTIER, *Le cheminement du sceau* cit., pp. 71 e 83 nota 72; riedito in ID., *Chartes, sceaux et chancelleries* cit., pp. 153 e 165 nota 72. La specificità del tipo agiografico con il protovescovo a mezza figura di prospetto quale sigillo vescovile anteriore al XIII secolo rende possibile, se non forse probabile, che il *recto* della bolla derivi da un consimile e coevo sigillo episcopale genovese. La prima menzione di un sigillo vescovile a Genova si trova proprio nelle formule di corroborazione di due privilegi di Siro II giunti in copia semplice, uno risalente al 1139 e l'altro, non datato, collocabile nei limiti del suo pontificato arcivescovile fra il 1133 e il 1163, si veda D. PUNCUH, *Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen. Studien zu ihrer formalen und rechtlichen Kohärenz vom 11. bis 15. Jahrhundert*, a cura di P. HERDE - H. JAKOBS, Köln - Weimar - Wien 1999 (Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde 7), pp. 46 e 48. Tuttavia i presuli genovesi potrebbero aver adottato il sigillo già in precedenza: infatti fra l'aprile 1025 e le due carte ora citate la loro documentazione cancelleresca è giunta in numero esiguo e solamente in copia quasi sempre semplice, cfr. *Ibidem*, pp. 39-41 e 46; e spesso, come già si è ricordato, nei secoli XI e XII si appongono i sigilli senza annunciarli nelle formule di corroborazione, e dunque per le carte non originali non si può esser certi della loro mancanza.



Fig. 1 - Sigillo di Guglielmo vescovo di Tortona, 1148.

In nomine dei atq; inducitur crisma. *W*ilhelmus di gra terdonensis ecclie humilis eps. in pp. Quia divina bonitate prestante pastoralis officii curam susceperimus.

nra pculdubio interee cognoscim⁹ ut uempulsi uelign⁹ et minor pcurib; mstantes. Decore domi di nob; am⁹ simplice diligenti ut plice instructi eloquio

dicere ualeam⁹ Dne dilecti decore domi tue ne p⁹l⁹ cu impul animi mei. Decore aut domi di diligenti⁹ h; cap; uera de la custodia. q; q; necessitati nra largiat.

De q; p; dicit ecclialice institutionis ordinis p; moti. ecclia sit spencala nuda et formala. Hoc itaq; adit⁹ sum canonicos; ecclie nre que fundata est in ho

nore scay martiri. S; p; n. Laurentii. et Innocenti. nullon manere uolum⁹ uerū nā q; q; qui sua omi et uis; remora in firma pace cupim⁹ et uerare. sedm ita.

Partes nolae ad uacandū p; uocare filios uos; h; educare illos in disciplina et correptione dni. Cypri⁹ cū int; et p; lator canonicos de q; dandis q; d; dissentis

oris fuisse. ex tūcos iudices adire nolim⁹ h; quartus. ex ipis iudicet. Obiū p; lator. N; g; nē archidiaconi. Obiū archipr; m. Obiū cantore et p; miceriā sup

hac causa diffinenda iudices ordinauim⁹. Conuersus q; d; int; nos. et cōmunitate canonicos; tal; eme. q; d; q; d; e humilia nra et alii plures. diebus candelis nati

uentis. resurrexerunt. et festiuitatis scay Laurentii et innocenti. nā q; in missis offerunt. qui q; an altaria ponunt. om; ad camerā episcopi nri portari. et scila

modo in nre curie usus debere expendi. Cōm⁹ q; d; de canonicos; atq; alii cōples uari legitime. testabant se iudice p; dicit candelis int; p; miceriā

di uidi dicit q; nē erant canonicos; tertus nā ep; p; illal de p; m; nra natiuitatis q; eme se ep; et illal de scila q; se archipr; m. Audim⁹ itaq; diligenti uelign⁹

partis allegationib; p; dicit quartus. iudicet tal; p; dicitur sententiam. Et ut candelis de p; m; nra natiuitatis sint ep; de scila uo archipr; m. Mice aut om; et

natiuitatis et resurrexerunt. et scay Laurentii atq; innocenti. siue q; in missis custodiū et mass; offerunt. siue q; ante altaria ponunt. et ille que adie nati

uentis usq; ad episcopi nri missis custodiū offerunt. ille q; q; a p; g; n; uelign⁹ uenientibus. ut q; q; p; g; n; uelign⁹ an altaria ponit. uita antiqui consuetudine

p; p; m; nra natiuitatis q; nē de custodia col; p; nre. custodiunt. atq; in ecclia in q; d; uelign⁹ reponunt. et p; g; n; uelign⁹ partes p; miceriā ducunt. Dne q; sint ano

nicos; tertus ep; . Audim⁹ q; p; m; nra iudicet canonicos; restet. ueritate sua testimoniu confirmarent. Illos itq; itaq; filios nri canonicos; nri ueritate re

misim⁹ et sententia ab ill. iiii. iudicib; dicit laudauim⁹. et firmam⁹ et ueritate nra corroborauim⁹ et it; nā anob; q; ab omib; successorib; nri curā haur

et ueri credat. manu su subleptim⁹. atq; se nros sublebere rogam⁹. Factū ē h; p; m; nra dicit cantore et p; miceriā in palatio dñi W; lhelmi terdonensis ep; i; p; o

cū canonicis suis p; sente. atq; h; fieri uolunt. *W*ilhelmus di gra terdonensis ecclie humilis eps. anno dnice incarnationis dñe. xl. viii. mēsis scilicet Gregorij. iiii. idus martij.

+ ego Wilhelmus di gra terdonensis ep; chr; m; d; h; ff.
 Ego archidiaconus scie terdonensis ecclie ff.
 Ego deo diaconi ff.
 Ego amicus diaconi ff.
 + Ego uicarius diaconi scilicet canonicus ff.
 Ego robal dicit subdiaconi ff.
 Ego uicarius diaconi scilicet canonicus ff.

Ego ilber rufarchi p; m; ff.
 Ego Kuthild rufadol ff.
 Ego uicarius diaconi ff.
 + Ego uicarius diaconi scilicet canonicus ff.
 Ego uicarius diaconi ff.
 Ego ab; dicit ff.

Fig. 2 - Sentenza del vescovo Guglielmo con il sigillo, 17 marzo 1148.

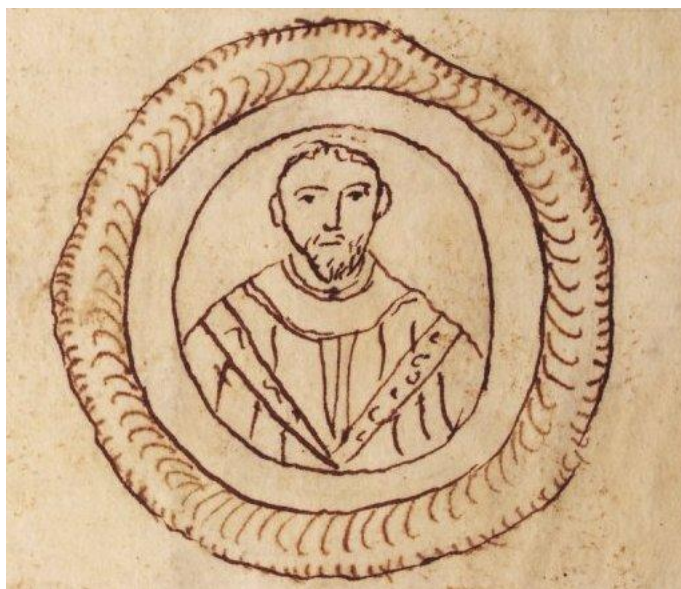


Fig. 3 - Disegno del sigillo di Aupaldo vescovo di Novara, 985.



Fig. 4 - Sigillo di Sigefredo II vescovo di Parma, 1006 o 1007.



Fig. 5 - Sigillo di Anselmo vescovo di Vercelli, 1124 (Autorizzazione dell'Archivio di Stato di Biella, Prot. n. 1877/X.9.All.).

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

| | |
|---|---------|
| <i>Dino Puncuh</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico | pag. 11 |
| <i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo | » 27 |
| <i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete | » 43 |
| <i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista | » 59 |
| <i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista | » 71 |
| Bibliografia di Giorgio Costamagna | » 89 |

STUDI IN MEMORIA

| | |
|--|-------|
| <i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini | » 101 |
| <i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente | » 107 |
| <i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione | » 117 |
| <i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero | » 127 |
| <i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo | » 143 |
| <i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747 | » 167 |
| <i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali | » 201 |
| <i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione? | » 217 |

| | |
|--|----------|
| † <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna | pag. 223 |
| <i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi | » 239 |
| <i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime | » 249 |
| <i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625 | » 269 |
| <i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone | » 305 |
| <i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari | » 319 |
| <i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna | » 337 |
| <i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo | » 365 |
| <i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte | » 415 |
| <i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini | » 425 |
| <i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo | » 455 |
| <i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto | » 483 |
| <i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento | » 525 |



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo